

Roma, 7 dicembre 2014 -

Traccia della predicazione

Luca 21,25-33

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

L'attesa della fine del mondo quale evento catastrofico cosmico ha inquietato per secoli uomini e donne di diversa formazione. Ancora oggi vi sono movimenti religiosi e non che annunciano la fine del mondo come imminente.

L'apocalittica nasce dal desiderio di cambiamenti radicali in momenti di particolare difficoltà.

Nella sofferenza si desidera ardentemente un'immediata soluzione del dolore e di tutte le prove.

L'Apocalisse di Giovanni, per esempio, insegna ai cristiani e alle cristiane della fine del primo secolo che il Signore non li ha abbandonati alla persecuzione, ma che opera in loro favore: prepara un mondo nuovo e il loro travaglio non è inutile. Dio agisce e salva nonostante le sofferenze presenti.

Le rivelazioni sono un appello a resistere e a rafforzare gli spiriti abbattuti. Luca ha appreso dal Vangelo di Marco capitolo 13 il discorso di Gesù sui tempi dell'avvento del Regno di Dio.

Il linguaggio apocalittico è sempre ricco d'immagini e simboli, esso è colmo di suggestioni cosmiche e di cambiamenti radicali. Se noi leggiamo i discorsi apocalittici senza tenere conto del loro significato simbolico, non riusciamo a comprendere perché dopo due millenni siamo ancora qui ad aspettare eventi che dovrebbero essere già accaduti.

La premessa fondamentale è che noi viviamo il nostro tempo e non possiamo conoscere i tempi del Signore. Il senso dell'annuncio del ritorno del Signore nei termini del linguaggio apocalittico consiste nel coinvolgimento cosmico. *Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio* (Romani 8,22); l'apostolo Paolo sa che l'opera di salvezza del Cristo non cambia soltanto la condizione dei cristiani e delle cristiane, bensì di tutto il creato. Cosmica è la sofferenza e cosmica è la redenzione. La salvezza è opera del Signore e non conosce i nostri limiti e le nostre fragilità; l'immagine è ampia e profonda e scende dall'alto e ci offre l'avvenire del Signore che ci coinvolge in dimensioni per noi inimmaginabili. Luca considera tutto il discorso di Gesù sugli ultimi tempi e non ha alcuna incertezza nel considerarlo vero. Accadrà così come Gesù ha detto, perché il ritorno del Signore sarà una nuova vita. Il riferimento alla *generazione presente* al tempo di Gesù che avrebbe dovuto vivere tali cambiamenti, considera probabilmente il significato di generazione che non è privo di ambiguità, infatti può indicare un tempo che va oltre la durata media di una vita, estendendosi senza limiti precisi. La promessa della salvezza si fonda sull'azione e sul progetto di Dio. Come la mettiamo con le immagini sconvolgenti di distruzione del nostro mondo, sarà un'orrenda esperienza di morte? Non sarà così. La promessa che sovrasta ogni evento è la redenzione non la distruzione. Gesù stesso consola i suoi ascoltatori, che sono terrorizzati dall'evocazione degli sconvolgimenti cosmici e ricorre all'immagine familiare dell'albero del fico che si riveste di foglie annunciando l'estate: così noi vivremo quel tempo, nel segno di un'esperienza favorevole e luminosa.

Nella nostra area di vita tutto passa e conosce un limite, non è così per le parole del Signore: esse non passeranno. Le promesse non sono pie consolazioni che non intaccano le nostre esistenze e ci lasciano entro il chiuso spazio di sofferenze senza senso.

Cambierà la nostra vita e tutto il creato con essa; ciò è possibile perché la decisione del Signore è a nostro favore, partendo dagli ultimi e dagli sconfitti di sempre. Il Signore ha divelto le barriere del recinto in cui vivevamo rinchiusi all'ombra di rancori e paure. Nella seconda domenica di Avvento si rinnova nel percorso liturgico la memoria dell'approssimarsi del tempo decisivo della manifestazione della luce del Signore che brilla nelle tenebre degli abbandoni e dell'oblio.

Così passa il nostro tempo e la nostra vita, passano la gloria e l'umiliazione, il successo e il fallimento, il dolore e le gioie, le illusioni e ogni smarrimento, ma ferma e chiara ci raggiunge la promessa del Signore che si realizza già nel nostro tempo, anticipazione di una salvezza gioiosa che si pone quale meta felice in Gesù Cristo.

Amen. Antonio Adamo